Sent. # 1

Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

A. o R. Gen.

Sentenza
Dell' Alta Corte di Giustizia

pronunziata in Firenze il 15 aprile 1867, contro il Senatore Conte Carlo Pellion di Persano ammiraglio,

accusato

Del reato previsto dall'art. 241 del R. Editto penale militare del 18 luglio 1826 e del reato contemplato nell'art. 240 del. l'Editto medesimo.

L' Alta Corte di Giustizia

Nella causa del Ministero Pubblico, rappresentato dai Commendatori Camillo Trombetta, Lorenzo Nelli e Diomede Marvasi.

Contro

Il Conte Carlo Sellon di Persano del fu Luigi, nato a Vercelli, d'anni 60, dimorante a Torino, Ammiraglio, Senatore del Regno, accusato,

1.° del reato previsto dall'art. 241 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 Luglio 1826, perchè, essendosi allontanato dagli ordini ricevuti ha fatto andare a vuoto e male adempiuta la missione e la spedizione di cui era stato incaricato, per non avere nè provocata, nè bloccata, nè battuta, nè tentato di bloccare o battere l'armata nemica dall'8 al 13 Luglio 1866;

2.° Del reato contemplato nell'art. 240 del medesimo Editto, per non avere compiuta la missione e l'incarico stratigli dati, durante tutta la Campagna del 1866 nell'Adriatico, e specialmente per il modo con cui ha comandato e si è condotto il 27 Giugno, dall'8 al 13 Luglio, nella tentata espugnazione di Lissa il 18, 19 e la mattina del 20 detto mese, e nella battaglia seguita lo stesso giorno 20;

Ritenuto che dai documenti uniti alla procedura è stabilito;

Che, costituita, in previsione di guerra imminente

contro l'Austria, un'Armata navale d'operazione, ne veniva con Reale Decreto del 3 Maggio 1866 affidato all'accusato il Comando Supremo di esso assunto in Taranto il 16 dello stesso mese inalberando la bandiera Ammiraglia sulla Sua Augusta Persona di Re d'Italia.

Che con istruzioni dell'8 Giugno successivo gli si ordinava dal Ministro della Marina di sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandole e bloccandole ove si trovassero;

Che trasmettendo il Ministro le dette istruzioni all'accusato egli significava che qualora avesse da fare osservazioni alle medesime gliele facesse tosto pervenire, ed egli risponderà - Stabene, nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni che Ella mi manda. Sarà tutto eseguito a puntino - Sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, ed ho fede che l'Armata posta al mio comando, saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del suo governo e della Nazione -;

Che il 15 Giugno suddetto, l'accusato dirigeva all'Armata apposite istruzioni di massima, nelle quali prescriveva che nel caso che l'Armata dovesse attaccare colla flotta nemica, l'Ariete Affondatore rimarrebbe fuori linea, tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo, che per accorrere ove il bisogno lo richiedesse, salvo ordini speciali; e che la flotta non corazzata si situerebbe a metri 3 mila dalla flotta corazzata, e nel caso fosse chiamata a prendere parte all'attacco, salvo ordine speciale, si metterebbe in seconda colonna

2

ridentellata con la flotta corazzata;

Che nell'imminciare il Ministro della Marina il giorno 20 dello stesso mese all'armato, la dichiarazione di guerra fatta dal governo del Re, all'Imperatore d'Austria, gli ingiungeva di attenersi alle istruzioni riservate dell'8 di detto mese;

Che con nuove istruzioni del 5 Luglio seguente, dirette dal Ministro della Marina all'armato in Ancona, egli si ordinava tra fin'altre cose, che al ricevere delle medesime si recasse con l'Armata in traccia della flotta nemica, ed incontrandola l'attaccasse senz'altro giusta le istruzioni dell'8 giugno, portando il combattimento fino alle ultime sue conseguenze, allo scopo di ottenere un risultato compinto e decisivo; che se la Squadra nemica, o frazione della medesima fosse incontrata nell'atto di ripetere i movimenti eseguiti nella giornata del 24 giugno precedente, dovesse attaccare e combattere le navi austriache, e nel caso in cui il nemico si allontanasse, dovesse senza posa inseguirlo, sia per toglierlo fuori dei suoi porti di refugio onde costringerlo ad accettare battaglia, sia per tenerlo bloccato nel sito in cui andasse a ricoverarsi; che se la Squadra Austriaca si trovasse ricoverata nel Porto di Pola, e fuggendo alla caccia dell'Armata nazionale avesse il mezzo di rientrare nel detto porto, dovesse bloccare Pola con forze sufficienti per mantenere il blocco, tenendosi in posizione conveniente fuori del tiro delle artiglierie dei forti che difendono Pola e la sua rada di Fasana;

4

che finalmente lo scopo essenziale della campagna in adriatico avendo essere innanzi tutto quello di rendersi padroni dell'adriatico, liberando quel mare dalla squadra austriaca, avesse, incontrando il nemico, inseguirlo, attaccarlo e vincerlo, e quanto meno ricacciarlo nei porti e bloccarlo in guisa che non potesse uscirne;

Che alle ora riferite istruzioni aggiungeva con lettera privata il Ministro all'accusato, di pensare che l'Italia aveva fissi gli sguardi sulla sua armata, perchè era quella la forza del suo avvenire, e che avendo sul mare le sue belle città, confidava ch'egli proverebbe che il suo mare è suo;

Che ricevute le dette istruzioni, rispondeva il giorno 9 l'accusato - che le istruzioni ricevute le soddisfano: che il giorno appresso sarebbe uscita la flotta e correbbe al suo dovere, cominciando ad agire giusta le avute istruzioni: che non credeva avrebbe l'ammiraglio nemico fuori a battaglia, perlochè converrà adescarlo con qualche falsa manovra, nella speranza di indurlo a qualche colpo di mano; e che in ogni caso, se non uscisse dal suo ricovero, lo terrà bloccato, e colla squadra sussidiaria delle navi in legno, alla quale si unirebbe coll'affondatore, opererà quanto le istruzioni gli prescrivevano;

Che nello stesso giorno con telegramma soggiungeva ricevute ora istruzioni, sta bene, farò del mio meglio: posso aspettare avere imbarcato cannoni? e che riceveva in risposta dal Ministro: - Uscite dal porto e dalla rada

7

con flotta, lasciate nel Porto i soli legni che devono imbarcare
cannoni: regolateci secondo istruzioni.

Che alla data del 14 Luglio il Generale La Marmora scri-
veva dal Quartiere Generale dell'Esercito all'accusato:
Questa mane presto S. M. si è riunito un Consiglio al quale,
oltre il Generale Cialdini ed io, hanno assistito i Mi-
nistri Ricasoli, Visconti Venosta, Pettinengo e Depretis.
Questo Consiglio è stato massime nel deplorare che
la flotta non abbia ancora trovato l'occasione di
agire energicamente contro il nemico, e in seguito
ad esso S. M. e il Ministero mi incaricarono di comu-
nicarle l'ordine perentorio onde una siffatta negazione
di risultati utili abbia a cessare al più presto.

Il Ministero mi incarica comunicare all'E.V. che ove
la flotta persistesse nell'attuale inazione, esso si vedrà
nella dura necessità di surrogarla nel comando supre-
mo della flotta, e di affidarlo ad altri che sappia meglio
giovarsi di un elemento offensivo, la cui preparazione
ha costato tanti sacrificj, e fatte nascere così giuste
esigenze;

Che il giorno 15 Luglio l'accusato scriveva dal suo
bordo al Ministro della Marina in Genova: - Giunta
quanto la S.V. mi ha verbalmente significato, tratta
feci per vera la mia apparizione con l'armata
avanti alla rada di Ancona e sfida della flotta
Austriaca, e partiva dunque verso il mezzodì nello
intento di impadronirmi del gruppo delle Isole di
Lissa, e di questa in ispecie che ne è la capitale....

Avendo la S.V. giudicato non ancora rispettate le

forze terrestri che il Signor Ministro della guerra ha telegrafato mandarci a questa volta, non. con fermerò altrimenti ne rispettarle e vedrò di fare senza;

Che il Ministro rispondeva immediatamente allo stesso: - È intenzione del governo di lasciare all'E.V. piena facoltà di disporre delle forze navali poste sotto i di lei ordini, sia per eseguire quante le venne ordinato colle istruzioni 8 Giugno e 5 Luglio che punto non differiscono tra loro, come per qualunque impresa importante. Epperò se V.E. credesse conveniente di andare senz'altro colla flotta avanti a Pola per combattere il nemico ed indurlo ad accettare battaglia, io posto rassicurarla che sono ben lontano dal fare la minima osservazione. V.E. credette che per questa operazione valesse meglio rispettare l'ordinatore, ed il governo si è acquietato a questo suo desiderio. Avendo poi sentito questa stessa mattina dall'E.V. come avrebbe potuto impadronirsi in breve tempo dell'Isola importante di Lissa, io, che desidero vivamente che la flotta cominci le sue operazioni e faccia sentire al nemico la sua potenza, l'ho di buon animo confortata a quest'impresa, con che vi si desse mano immediatamente. Appena occupata Lissa la flotta potrà ricongiungersi dinanzi Pola per combattere la flotta austriaca .... Che se nella sua saviezza Ella credesse che le forze di cui può disporre non sono sufficienti ad espugnare l'Isola di Lissa, io la prego a volermene dar notizia questa stessa sera per mia norma

2

che a questa lettera rispondeva l'accusato: — Rispondendo alla lettera che ora ricevo dalla S.V., non esito a dichiararle che io assolutamente credo che la prima e vera operazione da intraprendersi dalla flotta debba essere quella di impossessarsi dell'Isola di Lissa. a quell'oggetto, per quanto riguarda l'espugnazione dal lato di mare, io mi faccio forte della riuscita, avendo mezzi più che sufficienti allo scopo. Dal lato di terra, la cosa mi sembra meno sicura colle sole forze delle quali posso disporre per lo sbarco. Ciò non pertanto gli ordini sono dati per la partenza come era stato colla S.V. convenuto, e partirò colla speranza di poter fra breve darle nuove di felice successo;

Ritenuto che dal complesso dei documenti, delle deposizioni dei testimonj, e delle risposte dell'accusato fatte nel pubblico dibattimento è risultato;

Che il mattino del 27 Giugno 1866, la flotta nazionale allora ricevuta nella rada di Ancona, ove aveva gettate le ancore la sera del 25, si componeva di 11 navi corazzate, 4 navi in legno ad elica, e 9 avvisi e cannoniere;

Che al primo albeggiare di quel giorno si presentava la squadra austriaca forte di 13 o 14 legni, comprese 6 navi corazzate.

Che all'apparire di detta squadra i legni dell'armata nazionale attendevano la più parte ad imbarcare carbone, viveri e cannoni, due corazzate avevano nelle tremoggie il carbone in stato di fermentazione, ed una terza era colla macchina in parte smontata a cagione di avarie che stava riparando;

Che ciò non pertanto, chiamate ad apparecchiarsi a combattere, tutte le navi poterono in breve mettere in moto, e prendere sotto la protezione delle fortificazioni del Monte Cornero che sta a riparo d'ancone, la formazione loro ordinata in due linee di fila parallele alla Squadra nemica che, formata su due linee di fronte, aveva gettato le macchine a poche miglia di distanza dall'Armata Nazionale, dopo di avere lanciato contro due navi di questa che prime avevano potuto avanzarsi, alcune palle di cannone che le raggiunsero e le oltrepassarono;

Che mentre l'Armata, compiuta la detta formazione, si dirigeva, eseguendo gli ordini ricevuti, contro la Squadra nemica che già accennava a ritirarsi, l'Ammiraglio, che, al primo suo apparire, aveva trasferito la sua bandiera dalla nave Ammiraglia sull'Aviso Esploratore, dal quale recava gli ordini alle singole sue navi, raggiunta la fregata Principe di Carignano che stava a capo della linea delle corazzate ne arrestava il cammino, e portatosi al suo bordo vi riuniva a consiglio il Contr'Ammiraglio Riccardi, i suoi Comandante di bandiera e Capo di Stato Maggiore, e il Capo di Stato Maggiore dell'Armata;

Che rappresentate le condizioni anormali in cui versavano alcuni legni dell'Armata, e fatto cenno di segrete istruzioni, delle quali faceva il tenore, pur lasciando intendere che fossero di natura da scongiurare l'insegnimento del nemico, il quale continuava

ad allontanarsi richiedeva i congregati del da farsi, ed ricevette il parere che, se veramente lo stato delle navi e il tenore delle accennate istruzioni era quale veniva loro esposto, avuto anche riguardo all'allontanamento della Squadra nemica che intanto si era fatto assai notevole, non fosse conveniente d'inseguirla, epperò l'Armata ricevette l'ordine di riprendere l'ancoraggio con generale malcontento dell'Ufficialità degli Equipaggi, ardenti di misurarsi colla provveduta Squadra nemica;

Ritenuto che dalle concordi deposizioni di numerosi testimonj è positivamente chiarito che al momento in cui l'Armata lasciò una seconda volta l'ancoraggio di Ancona nel pomeriggio dell'8 di Luglio, tutti i legni che la componevano erano in perfetto stato di armamento e in condizione di affrontare con vantaggio le forze nemiche;

Che durante la intrapresa navigazione dopo la mostra fatta la sera della partenza nella direzione di Pesaro ore 2 a scienza dell'ammiraglio con raccolta la squadra austriaca l'Armata Nazionale per tutti i successivi quattro giorni costantemente in direzione opposta a quella tenuta ad eguale distanza e fuori di vista delle coste italiane e di quelle del nemico, senza che mai veruno suo movimento, veruna sua manovra lasciasse al nemico conoscere la presenza fuori della rada di Ancona;

Ritenuto che dal dibattimento è risultato che partita nuovamente nelle ore pomeridiane del 16 Luglio

l'Armata da Ancona in perfetto stato di armamento, avviavasi all'impresa di espugnare l'Isola di Lissa infatto giungeva all'indomani, il quale alludendo all'impresa stessa nel suo giornale particolare, riconosceva che si accingeva andando alla cieca, e tuttavia sebbene contasse nella sua ufficialità parecchi Veneti che avevano di quell'Isola speciale cognizione, da nessuno di essi volle attingere le necessarie notizie sullo stato e l'importanza delle sue fortificazioni e sulle località più adatte ad una pronta e facile occupazione.

Che speditori invece il Capo di Stato maggiore dell'Armata, con incarico di farvi una ricognizione, questi all'annottare del seguente giorno 17 gli riferiva che l'impresa gli sembrava più difficile di quello che dapprima giudicava, sicuro che tuttavia gli parevano impossibile un colpo di mano e lo sbarco di poca truppa a fronte Lissa e a fronte Comisa specialmente;

Che in quella medesima sera, poco innanzi della mezzanotte diede ordine al Comandante della Flottiglia addetta all'Armata di recarsi a tagliare ogni comunicazione telegrafica tra le Isole di Lissa e Lesina, e d'impedire che soccorsi o corrispondenze di qualunque genere, potessero passare da Lesina a Lissa.

Che il suddetto Comandante dovendo percorrere oltre 50 miglia per recarsi nei luoghi designatigli

si giungeva dopo le 10 del mattino seguente, e non
potevasi compiere l'aiuta missione prima delle 6
ore pomeridiane, mentre l'Armata già all'alba
del giorno stesso era giunta in vista dell'Isola di
Lissa, contro le cui fortificazioni aveva aperto il
fuoco alle ore 11. antimeridiane.

Che a tenore di apposito piano di attacco di detta
Isola, firmato la notte del 17 dall'accusato, il
gruppo delle corazzate agli ordini del Conte Ammiraglio
Vacca attaccherebbe Porto Comisa, e il gruppo agli
ordini immediati del Comandante Supremo attac-
cherebbe Porto San Giorgio dal lato di Ponente, quello
affidato al Comandante Dibotty attaccherebbe da
Porto S. Giorgio dal lato di Levante e le fregate in
legno, a capo delle quali era il Vice Ammiraglio
Tellini, batterebbero le fortificazioni di Porto Manego
per effettuare lo sbarco, dopo avere fatto tacere
le batterie;

Che mentre l'attacco delle batterie esterne di Porto
S. Giorgio riuscì poco efficace per parte del gruppo se-
condo, di cui l'accusato aveva ceduto il Comando
al Capo di Stato maggiore dell'Armata, standosene
egli per la maggior durata dell'azione, in batteria,
era invece stato condotto con efficacissimi risultati
per parte del gruppo comandato dal Dibotty, e
gli attacchi di Porto Comisa e di Porto Manego furono
vivamente intrapresi a cagione della grande elevu-
tezza di quelle batterie, non offendibili dalle palle delle
armi destinate ad attaccarle;

Che ritornato nelle ultime ore di quel giorno, il comandante della flottiglia riferiva all'accusato di avere adempiuta la dettagli missione aggiungendo però che al suo giungere a Lesina eragli stato riferito da quel Delegato austriaco che la compatta dell'armata Venuzi all'Isola di Lissa, e l'intrapresone attacco, erano già stati annunziati col telegrafo all'ammiraglio austriaco, dal quale erasi risposto di Lesinare che la sua Squadra si sarebbe tosto mossa per soccorrere l'Isola medesima.

Che il seguente giorno 19, dopo che l'armata fu lasciata indietro fino alle 4 pomeridiane, l'accusato ordinava si riattraccassero i forti intorno di Porto S. Giorgio, e si tentasse lo sbarco a Porto Carober, senza che si potesse riuscire nè a fare intieramente tacere le batterie di detti forti, malgrado i lunghi e valorosi sforzi del Comandante della Corazzata Formidabile, nè ad eseguire lo sbarco a cagione del mare non propizio, e della incontrata resistenza.

Che estendosi nello stesso giorno spinti all'armata altri due legni ad elica, ed Ariete affondatore e persistendo ognor più l'accusato, malgrado il rispettivo insinuatogli, nel proposito di impossessarsi dell'Isola nel mattino seguente, mentre ordinava alla Squadra in legno di rimanere nelle notte del 19 al 20 a Porto Carober, e alle corazzate

Varese e Terribile di stare a Porto Conte, venne disposizione, per caso di arrivo della Squadra nemica dava egli alle restanti navi corazzate, che disordinatamente e confuse navigarono l'intiera notte lungo il Canale di Lissa Dinanzi a Porto S. Giorgio.

Ritenuto che il Ribattimento ha dei fatti messo in chiaro, che all'alba del giorno 20, annunziato dagli Esploratori la avvicinarsi della Squadra nemica, l'ammiraglio, dopo di avere ordinato all'armata di apprestarsi al combattimento e inviato l'ordine alla flotta in legno intenta all'esecuzione dello sbarco, colle corazzate Varese e Terribile di raggiungere il restante dell'armata, preferiva una formazione dapprima in linea di fronte e poco dopo in linea di fila, quando già la flotta nemica sopraggiungeva ordinata e serrata in doppia linea di fronte;

Che eseguita dalle navi corazzate nazionali la prescritta formazione in linea di fila, l'ammiraglio chiamato ripetutamente l'affondatore e fatto fermare la nave Ammiraglia Re d'Italia che si trovava al centro della linea, ne abbandonava affrettatamente il bordo in presenza del nemico e senza veruna preventiva partecipazione all'Armata, trasferiva il suo comando sull'Ariete nel momento in cui era inevitabile e imminente il combattimento;

Che già il Comandante dell'Affondatore, avendo il giorno precedente, fatto conoscere all'ammiraglio

dell'inferiore velocità di quel legno in confronto di altre navi dell'armata, della lentezza notevole delle sue evoluzioni, e del difficile maneggio del suo timone.

Che compostasi a cagione della formata della nave ammiraglia, la linea delle corazzate nazionali, vi si intromettevano rapidamente le corazzate nemiche, e rompendola si scagliavano attorno al Re d'Italia, d'investirlo, in breve lo sommergevano;

Che divenuto generale l'attacco, l'ammiraglio Persano diresse dall'armata, la cui azione dovette rimanere abbandonata all'iniziativa individuale di ciascun Comandante, diresse dapprima coll'affondatore nel mezzo delle regole del combattimento, con apparenza di volgere di corso contro i legni nemici; ma poi, quando dopo infruttuose corse stava per investire il Vascello nemico Kaiser, volte repentinamente e inopportunamente la prua, si allontanava a tutta velocità dal campo dell'azione, e andava a collocarsi dietro la squadra in legno, che, impedita dalle incominciate operazioni dello sbarco, non aveva potuto raggiungere il posto assegnatole negli ordini di battaglia quando il combattimento aveva avuto principio;

Che cessato, poco stante, il fuoco e separatesi le flotte combattenti, l'affondatore, quasi volesse l'ammiraglio riassumere battaglia, intraprese una

serie di segnali che allora soltanto fecero comprendere all'armata la presenza del Comandante Supremo sul quel legno;

Che però i segnali precipitati, contraddittorj e difficilmente visibili, che mosse incerte e mai accennanti ad avvicinare l'armata al nemico, resero impossibile il rinnovamento dell'attacco sebbene molte ore mancassero al giungere della notte; epperò la squadra nemica potè senza verun molestia ritirarsi ne' suoi porti di Lissa e Lesina, e l'armata Nazionale fu ricondotta in Ancona;

Che durante tutta l'azione, l'accusato fermo sempre nell'interno della Torre di comando, malgrado l'impossibilità accertata colle deposizioni dei Testimonj, e con apposito giudiziale sopraluogo di vedere e dirigere i movimenti dell'Armata;

Che verun piano di battaglia fermò l'accusato che desse norma al combattimento del 20 Luglio, nè mai, ad eccezione del 27 Giugno chiamò in Consiglio i Duci delle Squadre e i Comandanti delle singole navi;

Considerando che la condotta dell'accusato nel mattino del 27 Giugno, in presenza di forze nemiche notevolmente inferiori a quelle di cui egli avrebbe potuto disporre costituisce una manifesta violazione delle istruzioni dell'8 Giugno che gli prescrivevano di sbarazzare l'Adriatico

dalle navi da guerra nemiche, attaccandole e bloccandole
ove si trovassero, e presenta tutti i caratteri del reato
di negligenza e imperizia previsto e punito dall'art. 240
del Regio Editto 18 Luglio 1826;

Che tanto meno può dubitarsi della verità dell'ac-
cusato in quanto che il contegno suo nella suddetta
giornata fu implicitamente riprovato dal Governo
nelle istruzioni del 5 Luglio, legnati recavano che,
se la Squadra nemica fosse incontrata nell'atto
di ripetere li stessi movimenti eseguiti in quella
giornata, dovesse senz'altro attaccarla e combat-
terla inseguendola senza posa qualora si allon-
tanasse;

Considerando che i particolari della navigazione
fatta fare all'armata dall'8 al 13 Luglio persuadono
in modo non equivoco che lungi di avere l'accusato
avuta intenzione di ricercare e ad ogni costo la Squadra
nemica per indurla ad accettare battaglia, intese
invece costantemente a lasciare ignorare all'Ammi-
raglio Austriaco la presenza dell'Armata stessa fuori
della rada di Brindisi, e in conseguenza lo contenne
volgerle di volontaria inosservazione dell'emissione
di incarico avuto colle già indicate istruzioni
degli 8 Giugno e di quelle anche più precise e
formali del 5 Luglio, e così del reato previsto dall'art. 241;

Che infatti il di lui modo di agire in detti giorni
gli fu descritto a grave colpa nel Capo dello Stato
dal Consiglio dei Ministri e dai Capi dell'Esercito

che gliene fecero fare severissimi rimproveri minacciandolo eziandio la sostituzione del comando Supremo dell'Armata.

Considerando che se il tentativo d'impossessarsi con un colpo di mano dell'Isola di Lissa volontariamente intrapreso dell'ammiraglio non potè recarsi a compimento ad esso è da darsene colpa, sia perchè ignorando egli le condizioni militari di quell'Isola non ebbe cura di consultare in proposito quelli tra gli Ufficiali dell'Armata che ne avevano positiva cognizione; sia perchè diede nel piano d'attacco apposito ordine formato, ordini d'esecuzione inesequibili, prescrivendo di attaccare batterie la cui altezza non era possibile raggiungere colle palle delle navi nazionali.

Considerando che l'insuccesso della battaglia di Lissa è similmente da apporsi a grave colpa dell'ammiraglio, sia perchè si lasciò sorprendere dalla squadra nemica del cui arrivo era stato prevenuto, senza aver data veruna disposizione preparatoria all'Armata, nè avere, come era suo dovere, adunati a consiglio i Comandanti delle Squadre e delle singole navi; sia per avere malamente formata in battaglia l'Armata; sia perchè col repentino suo passaggio sull'affondatore quando era imminente l'attacco del nemico, rese facile al medesimo il rompere la linea delle navi nazionali, che abbandonò alla individuale iniziativa dei loro comandanti; sia perchè rese inutile, e malamente diresse l'azione

di un potente mezzo di guerra, quale era l'ariete affondatore, e stando costantemente nella sua Torre di Comando si mise nella impossibilità di dirigere come era debito suo, l'azione generale dell'Armata; sì perchè finalmente lasciò volontariamente ritirare nei Porti di Lissa la Squadra nemica quando utilmente poteva ancora inseguirla ed attaccarla e batterla; rendendosi in tal modo colpevole del reato previsto dall'art. 240 del citato Regio Editto.

Per questi Motivi

Udite in pubblica udienza le requisitorie del Ministero Pubblico e le difese presentate dall'accusato e dai suoi Difensori che con esso ebbero ultimi la parola;

Visti gli art. 240 e 241. dell'Editto penale militare marittimo del 18 Luglio 1826, così concepiti:

Art. 240. „Ogni Comandante di una Squadra o bastimento „di guerra qualunque, il quale non abbia adempita „la missione od incarico statogli dato, quando la „mancanza sia per negligenza od imperizia sarà „punito colla demissione se sia tratto di un Ufficiale „generale.

Art. 241. „L'Ufficiale di qualunque grado incaricato di una „spedizione o missione, il quale essendosi allontanato „dagli ordini ricevuti, avrà fatto andare a vuoto, od „avrà male adempita la missione di cui era incaricato „sarà sospeso dalle sue funzioni e potrà anche secondo „le circostanze, esser dimesso."

Visto l'art. 2 della legge 25 Maggio 1852 sullo Stato degli Ufficiali di Terra e di mare, così concepito:

"L'Ufficiale non può perdere il suo grado fuorchè
"per una delle cause seguenti.
"5.° Destituzione o demissione pronunciata da un
"Consiglio di guerra."

Visto l'art. 568 del Codice di procedura penale, così concepito:

"Nelle sentenze di condanna profferite sia in con-
"traddittorio che in contumacia, le spese del proce-
"dimento furono dichiarate a carico dei condannati."

Dichiara convinto l'accusato Conte Carlo Pellion di Persano dei reati sopra descritti nel medesimo, e lo condanna alla pena della demissione alla perdita del grado di Ammiraglio, e alle spese del giudizio, le quali saranno liquidate con ordinanza del Presidente

Firenze addì 15 Aprile 1867.

1. Mazzarella Pietro
2. Cesare Alfieri
3. Carlo Pepoli
4. Giuseppe Calucci
5. Giorgio Doria
6. Pezza Giacomo
7. Giuseppe Adamo Della Valle
8. Giuseppe Moris
9. Federigo Seismit
10. Domenico Cucchiari

11. [illegible]

12. [illegible]

13. [illegible]

14. Saule Francesco M.a

15. [illegible]

16. [illegible]

17 Giuseppe Imperiali

18. Francesco Arese

19. Vigliani Paolonorato

20. Pietro Assalini

21. Giovanni Martinengo Villagana

22. Alessandro Porro.

23. Giovanni Arrivabene

24. Ignazio Crivelli

25 Francesco Taccoli

26 Luigi Belgioj

27 Carlo Tavazzi

28. Orfo Luca

29. Giovanni Gozzadini

30. Ippolito Gamba

31. Luigi Sanvitale

32. Adolfo Caroo

33. Giovanni Calvesi

34. Ferdinando Strozzi

35. Carlo Comaglia Luigi

36. Gaetano Giorgini

37. Enrico Poggi

38. Scipione Borghesi

39. Prof. G. Canevazzi

40. Antonio Carradori

41. Andrea Colonna

42. Domenico Capriolo

43. Gioacchino Colonna

44. Francesco Carocci

45. Rodolfo Raffaelli

46. Enrico Della Rocca

47. Vincenzo de Monte

48. Giambattista ?

49. Bandolfino Ferdinando

50. Ripetti L. Elia

51. Francesco Vecchi

52. Ulisse Bellucci

53. Luigi Tanari

54. Luigi Alessandrini

55. Serra Francesco Maria

56. Sapigni Giuseppe

57. Angelo Silvestri

58. Edoardo Gottardi

59. Giovanni Sisto pittore

60. Giuseppe Gallotti

61. Catalina Pinazo Peallí

62. Fernando Bartolommei

63. L. Bonnardi

64. A. Borelli

65. Dalla Ghirardesca

66. F. Di Cavalcaselle

67. M. Duchoqué

68. Carlo Ivanovich

69. T. Spinelli

70. Francesco Longo

71. Emanuele Marchesini

72. Carlo Pacetti

73. Pasquale Landriani

74. Carlo Emilio Imbriani

75. Tommaso Lauri

76. Tommaso Manzoni

77. Cristoforo Magarola

78. Marcello Scalzo

79. Martinengo Leopardo

80. Napoleone Nevano

81. Diodato Pallieri.

82. Alessandro Petrone

83. Francesco di Giovanni

84. Lorenzo Pecori Cioni

85. Gaetano Settimo Labellarca

86. Terenzio Mamiani

87 Gio Batt: Maggi

88. Giuseppe Jacobo dei Conti Manzi

89. Vincenzo Sylos-Labini

90. Venuti Euf.

91. Antonio Zanolini

92. Giuseppe Antonio Visconte

93. Giacomo Astengo

94. Gaetano Castelli

95 D Cambiasi

96 P. De Paolo

97. Leopardi Pierantonio

98. Giuseppe Mirabelli

99. F. Sanseverino

100. Giuseppe Saracco

101. Atto Vannucci

102. Ignazio Spaccini di Sartino

103. Antonini

104. Giovanni Cristoforo

105. Alessandro Carlotti

106 Giuseppe Giovanetti

107 Luigi Michiel

108 C. Michelacci Luigi

109 Agostino Sagredo

110. Luigi Strozzi

Letta e pubblicata nell'udienza pubblica dell'Alta Corte del 15 aprile 1867, presente il Pubblico Ministero nelle persone dei Commendatori Lorenzo Nelli e Diomede Marvasi, ed assenti i Difensori quantunque avvisati —

Il Cancelliere dell'alta Corte
F. De Margherita

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA